

La Repubblica 12 Giugno 2005

Commercianti e mafiosi alla sbarra

Invece di riconoscere le foto dei loro estorsori negli album mostrati loro dagli investigatori, negavano tutto e, appena usciti alla caserma, si affrettavano ad avvertire i loro aguzzini che la Guardia di finanza li aveva individuati. Mai pagato il pizzo, mai ricevuto richieste né minacce, nessuna spiegazione sul perché i loro nomi fossero nel libro mastro delle estorsioni trovato a casa di Cosimo Vernengo, reggente della potente "famiglia" mafiosa di Santa Maria di Gesù. A sei mesi dal blitz che ha portato in carcere una quarantina di esponenti delle cosche di Santa Maria di Gesù, Brancaccio e Porta Nuova, la Procura ha chiuso le indagini apprestandosi a chiedere il rinvio a giudizio di 61 persone: i mafiosi, naturalmente, ma anche le loro vittime, una ventina di commercianti della zona che va da via Oreto alla stazione centrale (ma con qualche scorribanda in centro), hanno preferito tacere e finire alla sbarra piuttosto che accusare gli esattori del racket.

Tra i commercianti che i sostituti procuratori Maurizio de Lucia, Nino Di Matteo e Francesca Mazzocco chiedono di processare per favoreggiamento ci sono anche Angelo Ingrao e Antonino Glorioso, titolari del notissimo bar Mazzara di via Generale Magliocco. Secondo le risultanze delle indagini della Procura, avrebbero versato il pizzo direttamente nelle mani del capomafia Cosimo Vernengo, ma hanno sempre negato. Un emissario della "famiglia" di Porta Nuova, Castrenze Lo Iacono, si sarebbe invece fatto consegnare novemila euro dal titolare di un altro noto negozio del salotto di Palermo, Griffi, in via Generale Magliocco: il titolare però non è nella lista dei commercianti per i quali la Procura chiede il rinvio a giudizio. Ha finito con l'ammettere l'estorsione subita. Gli altri sono tutti esercenti di attività minori, dal bar alle imprese di pompe funebri (e tra queste anche quella di Natale Mannino, l'uomo arrestato per aver ucciso un uomo in via Maurolico, davanti alla moglie e al figlio, per un banale tamponamento auto), dai panifici alle aziende di autotrasporto, dai negozi di abbigliamento agli autoriscambi. Che vanno ad aggiungersi alla lista dei commercianti di Brancaccio per i quali, il 26 giugno prossimo, i pubblici ministeri De Lucia e Di Matteo, chiederanno la condanna al processo "Ghiaccio uno".

Tutti si ritroveranno alla sbarra insieme con i boss di Cosa nostra, alcuni dei quali esponenti di primo piano dell'organizzazione mafiosa: oltre a Cosimo Vernengo, Benedetto Graviano, Cesare Lupo, Pietro Tagliavia e Ludovico Sansone della "famiglia" mafiosa di Brancaccio che condivideva con quella di Santa Maria di Gesù e con quella di Porta Nuova non solo la gestione delle estorsioni ma anche quella, diventata molto lucrosa, delle sale gioco e dei videopoker.

Tra i sessantuno per i quali la Procura chiede il giudizio non poteva mancare una "talpa": tale Giovambattista Zappulla che, con la sua ditta, si era aggiudicato un appalto per la manutenzione degli pneumatici delle macchine della polizia nel 2004. E proprio grazie a queste "frequenzioni" - scrivono i magistrati nell'avviso di conclusione delle indagini - «Zappulla» avrebbe fornito a Cosimo Vernengo e alla famiglia di Santa Maria del Gesù informazioni relative a indagini in corso aventi a oggetto i componenti di tale famiglia».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

